

lora la lotta diventa una festa: festa del combattimento affinché Cristo sia il primo nostro amore; festa della lotta per l'uomo schiacciato».

Vivere a partire dalla morte e risurrezione significa portare dentro di sé un inguaribile ottimismo, la certezza che l'amore è più forte della morte, e che le scelte di bene, anche le meno appariscenti e le più smentite, mandano avanti la storia dell'uomo e del mondo.

Vivere a partire dalla morte e risurrezione significa non rinunciare alla lotta e alla festa per la vita. Oggi più che mai la festa deve avvolgere la vita quotidiana, tentata di ridursi a vita meschina, privatizzata, senza ideali; deve rintracciare le radici in cui affonda la nostra esistenza; deve manifestarsi nell'entusiasmo e nella passione per la vita, di fronte agli spazi immensi dei bisogni e delle realizzazioni sociali.

Vivere a partire dalla morte e risurrezione significa avere il coraggio di denunciare le piccole e le grandi ingiustizie dell'uomo, e riconoscere che in ogni gesto di liberazione – da qualunque parte esso provenga – è presente il Signore della vita.

Vivere a partire dalla morte e risurrezione è, infine, sentirsi parte di una «grande speranza», che non è soltanto speranza nel mondo e nell'uomo, ma in quei cieli nuovi e in quella terra nuova che attendono ogni uomo di buona volontà, e che sono dono di Dio.

CONCLUSIONE

PER UN'«ESEGESI TEOLOGICA»

L'itinerario della *lectio divina* – che abbiamo percorso in queste pagine, rileggendo con il metodo dei nostri Padri il Vangelo del Signore – non è certo una novità.

Di fatto, progressivamente riscoperta negli anni successivi al Concilio Vaticano II, la *lectio divina* è ormai familiare a molti fedeli, che intendono leggere e meditare la Scrittura nella Tradizione della Chiesa.

«Vorrei evocare», diceva a questo riguardo Benedetto XVI nel settembre 2005 *Ai partecipanti al Congresso Internazionale per il XL anniversario della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione «Dei Verbum»*, «l'antica tradizione della *lectio divina*: l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cfr. DV 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. Quale punto fermo della pastorale biblica, la *lectio divina* va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la Parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cfr. Ps 118/119,105)».

1. Questo pressante invito del Papa rientra in una sollecitudine più ampia, caratteristica del suo Magistero, riguardo a un corretto approccio dei fedeli alla Sacra Scrittura – un approccio

capace di superare la devastante divaricazione tra l'esegesi e la teologia».

Come è noto, era proprio questo il tema centrale dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, riunita a Roma nell'ottobre del 2008.

Ma già prima del Sinodo la pubblicazione del *Gesù di Nazareth* di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI aveva segnato una tappa decisiva in questo urgente itinerario di «unità tra esegesi e teologia». La proposta originale del libro del Papa, in effetti, consisteva nell'integrare il metodo storico-critico – benemerito, indispensabile, ma in se stesso insufficiente – con alcuni criteri nuovi, maturati soprattutto negli ultimi due decenni in vari ambienti cattolici della ricerca teologico-biblica.

I «criteri nuovi» individuati dal Papa erano principalmente questi: una fiducia sostanziale nell'attendibilità storica del dato neotestamentario, contro il sospetto metodico; una robusta rivendicazione dell'unità e della continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento; un'ermeneutica più «ecclesiale», docile alla tradizione viva della Chiesa e al magistero dei suoi Padri, considerati come i primi interpreti della Scrittura; una più viva attenzione alla cosiddetta *analogia fidei*, cioè alle consonanze interne e alle corrispondenze reciproche dei vari dati della fede: così nessun brano delle Scritture può essere interpretato correttamente, quando si prescinde dal suo contesto vitale, che è stabilito dalla fede della Chiesa, la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

Questo «metodo nuovo» – che il Papa stesso definiva «esegesi canonica» – gli ha consentito, in ultima analisi, di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il «Gesù storico». Così non c'è più alcuna divaricazione tra Gesù di Nazaret e il Cristo della fede: c'è un solo, realissimo Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza.

2. La tappa successiva, e al momento insuperata, nel medesimo itinerario di «unità tra esegesi e teologia» è costituita dall'*n-*

tervento del Santo Padre Benedetto XVI alla Congregazione Generale del 14 ottobre 2008, durante il Sinodo dei Vescovi. A ben guardare, tale *Intervento* di Benedetto XVI introduce un importante elemento di novità, rispetto al *Gesù di Nazaret*. Qui, infatti, il Papa assume i «criteri nuovi» dell'«esegesi canonica» per fondare e raccomandare una vera e propria «esegesi teologica».

Il passaggio centrale dell'*Intervento* di Benedetto XVI è il seguente: «Il Concilio [il riferimento va ovviamente a *Dei Verbum* 12] indica tre elementi metodologici fondamentali, al fine di tener conto della dimensione divina, pneumatologica della Bibbia: si deve cioè 1) interpretare il testo tenendo presente l'unità di tutta la Scrittura; questo oggi si chiama esegesi canonica. Al tempo del Concilio questo termine non era stato ancora creato, ma il Concilio dice la stessa cosa: occorre tener presente l'unità di tutta la Scrittura; 2) si deve poi tener presente la viva tradizione di tutta la Chiesa; e finalmente 3) bisogna osservare l'analogia della fede».

In maniera coerente, il Papa va al nocciolo del problema, quando aggiunge: «Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di un'esegesi teologica – di un'esegesi adeguata a questo Libro. Mentre al primo livello l'attuale esegesi accademica lavora a un altissimo livello e ci dona realmente aiuto, la stessa cosa non si può dire circa l'altro livello... E questo ha conseguenze piuttosto gravi».

La conseguenza più grave è senza dubbio la divaricazione tra la cosiddetta «esegesi scientifica», o «accademica» – spesso unilateralmente devota al metodo storico-critico –, e la *lectio divina*, basata sull'«esegesi spirituale», o «allegorica», dei nostri Padri.

A sua volta, questa divaricazione trova le sue profonde radici nell'ormai millenaria, reciproca indifferenza tra la cosiddetta «teologia razionale», fondata sull'esigenza di chi pretende di capire tutto con le proprie forze, e la «teologia monastica», la «teologia in ginocchio», per la quale la vera conoscenza di Dio passa attraverso l'esperienza contemplativa del suo amore.

Per ricomporre questa divaricazione è necessario approdare dal «biblicismo» al «realismo della fede» (per un opportuno approfondimento di questo tema, si può vedere il volume di L. Leuzzi, *La Parola nelle parole. Dal biblicismo al realismo della fede. I Discorsi di Benedetto XVI al Sinodo dei Vescovi*, Città del Vaticano 2009, soprattutto le pp. 40-67).

3. Ma che cos'è questo «realismo della fede», del quale l'esegetica si nutre, e al quale approda?

È noto che il cosiddetto «realismo della fede» nel pensiero di Papa Ratzinger si fonda sul fatto che al centro della nostra fede non sta una serie di parole, e neppure un insieme di asseriti teorici, ma l'incontro realissimo con una Persona, Gesù di Nazaret, il Signore risorto, il Salvatore del mondo. Così il medesimo «realismo della fede» si oppone a ogni sorta di «biblicismo» – o, come qualcuno ha scritto, a qualunque «dittatura del metodo storico-critico» –, come pure a qualunque visione puramente intellettualistica e astratta di Dio.

In questo, il Papa dipende dai suoi Maestri prediletti, che sono i grandi Scrittori e Dottori della Chiesa, da Origene ad Agostino, fino a san Bonaventura. Per tutti loro, la forma più alta della conoscenza è l'amore. Proprio questo è il «realismo della fede», che si esprime anzitutto nei santi, testimoni privilegiati della Verità e dell'Amore. Ma la testimonianza è l'impegno comune di tutti i credenti: così il «realismo della fede», mentre ricomponne l'annosa divaricazione tra esegesi e teologia, fonda la «nuova evangelizzazione» e promuove il «nuovo umanesimo», traguardo ideale del dialogo tra la cultura e la fede dinanzi alla crisi della modernità.

Potremmo riferirci, a questo proposito, a un passaggio illuminante della seconda Enciclica del Papa, *Spe salvi*, là dove Benedetto XVI ribadisce che «non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore» (n. 26).

Detto in altri termini, non è il «biblicismo», non sono le parole che salvano. Ciò che salva è quell'unica Parola d'Amore che è Gesù Cristo, Figlio di Dio. «Se esiste», come di fatto esiste, «l'Amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è "redento", qualunque cosa gli accada» (ivi).

Ritorna l'istanza, assolutamente prioritaria, di «non anteporre nulla all'amore di Cristo».

Per un nuovo umanesimo è necessario rinnovare l'autentica gerarchia dei valori, all'insegna di un incontro vero con la Parola di salvezza, che si nasconde e si svela nelle parole. «Così saremo nel cuore della Parola. [Solo] così saremo salvi» (conclusione della *Meditazione del Santo Padre Benedetto XVI nel corso della Congregazione Generale del 6 ottobre 2008*, durante il Sinodo dei Vescovi).

4. Terminiamo con tre splendide citazioni, che meglio di ogni altro discorso chiariscono l'impegno e il significato della *lectio divina*:

*Sforzatevi con tutte le forze
di applicarvi assiduamente,
anzi continuamente,*

*alla lettura sacra,
cosicché questa meditazione
pervada la vostra anima e la formi,
per così dire, a sua immagine.*

*La lettura allora
farà dell'anima vostra*

*una novella Arca dell'Alleanza,
che conserva in sé le due Tavole di pietra,
vale a dire l'eterna fermezza
dell'uno e dell'altro Testamento*

(Giovanni Cassiano, *Contatto* 14,10);

*Ciò che l'Antico Testamento ha promesso,
 il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere;
 ciò che quello annuncia in maniera occulta,
 questo proclama apertamente come presente.
 Perciò l'Antico Testamento
 è profezia del Nuovo Testamento,
 e il miglior commento all'Antico Testamento
 è il Nuovo Testamento*

(Gregorio Magno, *In Iezechielem* 1,6, 15);

*Tutta la divina Scrittura
 costituisce un unico Libro,
 e quest'unico Libro è Cristo,
 perché tutta la Scrittura parla di Cristo,
 e trova in Cristo il suo compimento*

(Ugo di San Vittore, *De arca Noe morali* 2,8).

INDICE

PREFAZIONE	5
Il Vangelo e i Padri	
Il Vangelo secondo Matteo	
INTRODUZIONE	17
Invito alla lettura	
LECTIO DI MATTEO 7,24-27	
Dal discorso della Montagna: la casa costruita sulla roccia	21
LECTIO DI MATTEO 18	
Il discorso di Gesù alle guide della comunità	29
LECTIO DI MATTEO 25,31-46	
Dal discorso di Gesù sulle ultime realtà	34
Il Vangelo secondo Marco	
INTRODUZIONE	43
Invito alla lettura	
LECTIO DI MARCO 1,12-31	
Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio	48
LECTIO CORSIVA DEI CAPITOLI 1-8 DI MARCO	
E non credete ancora?	53
LECTIO DI MARCO 6,1-6	
Non è costui il Figlio di Maria?	58